L. BOCACCIO

IL BANDITO

IL BANDITO

MELODRAMMA SEMISERIO

IN QUATTRO ATTI

POESIA

DI

LUIGI DALL'ARGINE

MUSICA

del Maestro

LUIGI BOCACCIO

RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO CIVICO DI SAVIGLIANO

nel Carnevale 1871-72

SAVIGLIANO

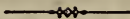
TIPOGRAFIA RACCA E BRESSA

1872.

PERSONAGGI	*ATTORI*
Il Conte RAMBALDO Signore di Roccaforte	Sig. CARPI VITTORIO.
ISOLETTA, sua pupilla . . .	Sig.ª CLERICI AMALIA.
GUALTIERO, capo dei banditi .	Sig. CASARINI CARLO.
Don MARIO, maggiordomo del Conte	Sig. MIGLIARA FRANCESCO.
ROBERTO, seguace di Gualtiero,	Sig. RITTATORE DOMENICO.
RAIMONDO, vassallo del Conte,	Sig. N. N.
Il Solitario	Sig. N. N.

Guerrieri, vassalli del Conte, damigelle e banditi.

La Scena ha luogo nei monti delle Calabrie nel secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran sala d'armi nel castello di Roccaforte.
Coro di guerrieri e poi **Don Mario**

1.ª PARTE DEL CORO Vedeste il Conte?
2.ª PARTE L'abbiam veduto.
È malinconico, tristo e sparuto.
1.ª PARTE Qual sempre mostrasi?
2.ª PARTE Più dell'usato
Quest'oggi torbido a noi sembrò.
1.ª PARTE Ma qual lo preme destin spietato?
2.ª PARTE Ei col mistero si circondò.
TUTTI Su queste mura nemica stella
Incalza e aduna tetra procella;
La vede il Conte, muggir la sente,
Ma per disperderla poter non ha:
E intanto i giorni passa dolente,
Nè alcun conforto trovare ei sa.
1.ª PARTE S'avanza alcuno.
2.ª PARTE Zitto: è Don Mario
Il maggiordomo del feudatario.
1.ª PARTE Par stralunato.
2.ª PARTE Non gli credete;
Ei sempre il Conte vuole imitar.
D. MARIO Buon giorno, amici. *(entrando D. Mario)*
CORO Che cosa avete?
D. MARIO Non costringetemi a favellar.

CORO — Voi siete in volto pallido,
Tremante e sbigottito;
Sembrate ad un fantasima,
A un uom disseppellito.
Su via, signor, parlate,
Di noi non diffidate,
Ch'ogni segreto vostro
Sapremo conservar.

D. MARIO — Volete saper tutto?
Statemi ad ascoltar.
Io dal Conte fui mandato
A esplorare il vicinato.

CORO — A qual fine?

D. MARIO — Lo saprete,
Se parlar mi lascierete.
Io son uom di grande ardire,
(Tutto il mondo lo può dire)
Ma son pur la quintessenza,
Quand'io vò, della prudenza:
Quindi cauto e inosservato
I dintorni ho visitato.

CORO — Qual scoperta fatta avete?
Che vedeste? che sapete?

D. MARIO — So che abbiam per la contrada
Di banditi una masnada.

CORO — Di banditi!

D. MARIO — Di banditi
Senza fe', rapaci, arditi.

CORO — Oh! sventura.

D. MARIO — Il mal peggiore,
Che mi pone in gran timore,
È il saper chi li conduce.

CORO — Conoscete il loro duce?

D. Mario — Lo conosco, ed il suo nome
Vi farà drizzar le chiome.
Coro — Nominatelo.
D. Mario — È Gualtiero.
Coro — Ciel! Gualtier.
D. Mario — V'ho detto il vero.
Coro — Ah! la storia sua narrateci.
D. Mario — Volentier ve la dirò.
Signor possente e nobile
Che il Conte conoscea,
Per crudel morbo giugnere
L'ora fatal vedea:
Egli una figlia tenera,
Già della madre orbata,
Qui solitaria e orfana
Lasciava abbandonata.
Rambaldo allor le lagrime
Commosser del morente,
E a tutelar sua figlia
S'offria spontaneamente:
A tale offerta il misero,
Pel giubilo conquiso,
Chiuse le luci languide,
Morì con un sorriso.
Tenne il Signor sollecita
Fede alla sua parola:
Fu, come padre, tenero
Del morto alla figliuola;
Fu seco indivisibile,
Fu il solo suo pensiero,
E in Isoletta un angelo
Gli parve posseder.

Coro | Parlate di Gualtiero,
Di lui vogliam saper.

D. Mario | Quando cogl'anni l'orfana
Fatta si fu donzella,
Era qual giglio candida,
E d'ogni fior più bella.
Gualtier la vide, e subito
Per lei sentì nel core
I prepotenti palpiti
Del più cocente amore;
D'entrambi i cor s'intesero,
Fe si giuraro eterna,
Ma al fuoco lor, contrario
Il Conte si mostrò.

Coro | E perchè mai sì fervido
Amor non secondò.

D. Mario | Perchè il figliuol di Venere,
Che niun quaggiù rispetta,
Desto un vulcan nell'anima
Gli aveva per Isoletta.
Da quell'istante, torbido
Divenne e pensieroso,
Gualtier dal sen toglievali
La pace ed il riposo;
E un dì, che insiem sorprendere
Potè gl'innamorati,
In tetro sotterraneo
Il suo rival cacciò.

Coro | Ah! qual crudele istoria
Udir mai ci toccò!

D. Mario | A colpo sì terribile
La misera donzella
Perdè le gote rosee

Il sonno e la favella,
E se a Gualtiero il carcere,
Il Conte non apria,
La sventurata in lagrime
Pel duol se ne moria.
Sciolto dai ferri e libero
L'amante sventurato,
Da queste mura togliere
Il suo tesor giurò.

Coro — E il giuramento a compiere,
Ostacoli trovò?

D. Mario — Fremente d'ira e torbido
Fuggì da questi siti,
Duce si fe', per calcolo,
D'un orda di banditi,
In pochi giorni celebre
Il nome suo divenne,
Chè prode, ed invincibile
Ognor vittoria ottenne;
Del Conte alfin, l'assedio
Pose al castello intorno.
Quì la fortuna instabile
Le spalle gli voltò.

Coro — Ma come da quel demone
Il Conte la scapò?

D. Mario — Avea, pria dell'assedio,
Uniti i suoi vassalli,
Che a un cenno suo, qui vennero
Dai monti e dalle valli;
Con essi uscì a battaglia,
Piombò sovra i banditi,
Li ruppe disperdendoli
Malconci ed avviliti.

Anch'io cavai dal fodero
La spada mia temuta,
Che colpi spaventevoli
Seppe in quel giorno far.

CORO Dei colpi voi?........ dal ridere
Non fateci crepar!

D. MARIO Vi faccio ridere?
Che storia è questa!
Già note al pubblico
Son le mie gesta.
Se un pusillanime
Voi mi credete,
Chi sia D. Mario
Non conoscete;
Quando di battermi
Trovo occasione,
Sono una furia,
Sono un leone;
Quel che mi capita
Sotto le mani
Calpesto, annichilo,
E metto in brani:
Nè quieto e placido
Io non ritorno,
Se un mar di sangue
Non ho d'intorno.
Ed or che invaderci
Tornano arditi,
Con ceffi orribili
Empi banditi,
Vedrete, o stupidi,
Se dei pericoli
Don Mario intrepido
Sa trionfar.

Non v'è da ridere
Saprò costringervi,
Un uom di merito
A rispettar.

Coro — Su via placatevi;
Non conturbatevi;
L'andare in collera
Malanni suscita:
Se il sangue, ahi misero!
Vi corre al cerebro,
Può d'una sincope
Farvi crepar.

D. Mario — Se non m'inganno, il Conte
Qui volge, irato in core e mesto in fronte;
Partite dunque......... voi ben intendete,
Che al nostro abboccamento
Esser testimoni non potete.
Mi spiego chiaro?........ dopo il feudatario
Quel che comanda quì, solo è Don Mario. *(il Coro parte)*

SCENA II.

Il Conte e Don Mario.

Il Conte — Don Mario, ebben, che cosa fatto avete?
Gl'ordini miei compiste?
Parlate dunque.

D. Mario — A visitar son stato
Le valli dei dintorni e le montagne,
E dopo lungo camminar, trovato
Ho un pastor, che conosco, e da lui seppi
Che Gualtier ritornato è realmente
Con tutta la sua gente.

Il Conte E dove posto ha il campo?

D. Mario Il malandrino
S'è posto fra i dirupi
Del monte a noi vicino.

Il Conte Venga il bandito pur, chè nol pavento
Di Roccaforte mio sotto le mura:
Per debellarlo ancor forza mi sento.

D. Mario Vittoria avrete, sì, questa è sicura,
Ma fa duopo che tosto
Pensiate alla difesa.

Il Conte Io voglio in pria
Condur la mia pupilla
Ai piedi dell'altare e farla mia.

D. Mario Signore, il tempo stringe, ed i banditi
Potrebbero assalirvi.....

Il Conte Ho risoluto.
Quando verrà Gualtier, saprà ch'io sono
D'Isoletta lo sposo..... il duol crudele
Ch'egli a tal nuova sentirà, una benda
Gli stenderà sugli occhi;
Cieco di sdegno e d'ira,
Ei perderà la sua prudenza usata;
Approfittar saprò d'ogni suo fallo,
E vincitor sarò della giornata.
Bella Isoletta, cedere
All'amor mio dovrai,
Chè possederti e stringerti
Al seno mio giurai.
Degno soltanto io sono
D'aver tua destra in dono,
Ch'io son quì in terra l'unico
Uom, che ti sappia amar.

D. Mario Signor, mi spiace il dirvelo,

Ma siete in grande errore:
La giovinetta amabile,
Per voi non sente amore;
Se voi la sposerete,
Pentir ve ne dovrete,
Chè un giorno sol di giubilo
Non vi farà provar.

IL CONTE Ella sarà sensibile
D'un core ai crudi affanni.

D. MARIO Sì, se tornaste giovane
Almeno di vent'anni.

IL CONTE Tutto farò per rendere
La vita sua beata.......

D. MARIO Cure saranno inutili;
Di un altro è innamorata.

IL CONTE Entro il suo petto spegnere
Saprò la fiamma ardente,
Che le accendeva un perfido
Ignobil seduttor.

D. MARIO Amore è prepotente
D'una donzella in cor.

IL CONTE Ragion non voglio intendere:
Essa dev'esser mia.

D. MARIO Quando?

IL CONTE Quest'oggi al tempio
Vo' che la man mi dia.

D. MARIO Pensate a quel che fate.

IL CONTE Dessa, per voi, l'annunzio
Abbia del mio voler.

D. MARIO V'obbedirò sollecito;
Conosco il mio dover.

IL CONTE Isoletta, mio dolce tesoro,
Dentro il core ti porto scolpita,

Tu il sentier di mia povera vita.
Spargerai di letizie e di fior:
Con te unito, felice e contento
Sfiderò della sorte il rigor.

D. Mario — Colla benda d' amore sugli occhi,
D'esser vecchio il meschino non vede,
E s'illude, ed ancora egli crede
D'Isoletta far breccia nel cor;
Ma ben presto vedrà, poveretto,
Se propizio ad un vecchio è l'amor. *(partono)*

SCENA III.

Elegante gabinetto nel castello di Roccaforte. Porte laterali. In mezzo gran finestrone con balcone praticabile. Un tavolino ed un seggiolone.

Entra **Isoletta** *accompagnata dalle sue Damigelle.*

Coro — State su di buon umore,
Rattristar non vi dovete;
State allegra, voi che siete
Nel mattino dell'età.

Isoletta — Troppo forte è il mio dolore:
Più speranza il cor non ha.
Da quel dì, che il mio Gualtiero
A fuggir vid'io costretto,
Di contento ogni pensiero
Dileguossi dal mio petto;
Cruda pena in cor provai,
Obbliare invan tentai:
Soffro ognora, ed un conforto
Trovo sol nel lagrimar.

Coro — Fate cor, chè il cielo un porto
Suole ai miseri addittar.

ISOLETTA Piangente e supplice,
Gualtiero mio,
Con speme fervida
Ti chiedo a Dio;
Ma è vana, è inutile
La prece ardente;
Meco clemente
Il ciel non è.
Ah! vieni, affrettati;
Qui ognor ti aspetta
L'inconsolabile
Mesta Isoletta!
Vola, consolami
Di un tuo sorriso,
E un paradiso
Dischiudi a me.

CORO Tergi le lagrime,
Calma il tuo core:
Trionfa, o misera,
Del tuo dolore:
Può il ciel risplendere
Se è tetro e nero;
Il tuo Gualtiero
Spento non è.

SCENA IV.

Don Mario *e dette.*

D. MARIO Posso entrar? *(di dentro)*
ISOLETTA Viene alcuno.
CORO È il maggiordomo.
ISOLETTA Don Mario entrate.
D. MARIO Addio bella Isoletta.

Isoletta Che volete da me?
D. Mario Per compiacenza,
Un quarto d'ora chiedo a voi di udienza.
Isoletta (*alle Dam.*) Non udite? Lasciatemi. *(le Dam. partono)*
D. Mario Va bene:
Sapete comandar come conviene!
Isoletta Eccoci soli: favellar potete
Con tutta libertà.
D. Mario Chi mi manda non sapete?
Isoletta Forse il Conte?
D. Mario Ha indovinato:
Voi nel segno colto avete.
Isoletta Io me l'era immaginato:
Ma che vuole il mio tutore?
D. Mario Quel che vuol?.........
Isoletta Ma perchè tanto imbarazzo?
Di saper che avete ho fretta.
D. Mario Sono proprio un ragazzo!
Ah! sappiatelo, Isoletta,
Smania il Conte orribilmente;
Entro il cor tiene un vulcano;
Per calmar la fiamma ardente
Vuol.......
Isoletta Che vuol?
D. Mario La vostra mano!
Isoletta Io sua sposa?
D. Mario E vuol che tosto
Alle nozze pronta siate.
Isoletta Giusto ciel!
D. Mario Quel che mi ha imposto
Io qui venni a raccontar.
Isoletta Perchè, cruda sorte – me tanto calpesti!
Perchè sì infelice – quaggiù mi volesti!

Non ho la mia vita – di colpe macchiata,
Per esser dannata – a tanto dolor!
Sospendi i tuoi colpi – fa lieta quest'alma,
Ridona la calma – al mesto mio cor.

D. Mario Nasconderlo al mondo – non conta, non giova,
Il Conte è imbecille – quel pianto lo prova,
Ragion non intende – quell'uom attempato,
Che al feretro a lato – pretende all'amor.
Ma il giorno poi giunge – che alfin conosciamo
Che i fabbri noi siamo – del nostro dolor.

Isoletta Ah! no, non è possibile,
Ch'ei mi trascini all'ara!

D. Mario Mi spezza il cor, credetelo,
La vostra pena amara,
Ma il Conte è irremovibile;
Schiavo è di quel che sente,
Vuol quel che vuole, ed opera
Come si è fitto in mente.

Isoletta Misera me!

D. Mario Calmatevi;
Col tempo, lo vedrete,
Col vostro sposo a vivere
Forse vi adatterete.

Isoletta Tal sacrifizio a compiere
Forza il mio cor non ha!

D. Mario Il tempo sopportabili
Tutte le cose fa.

Isoletta Dite al Conte, che rispetto,
Come a un padre, per lui provo,
Ma che il cor per altro oggetto
Sento in seno a palpitar.
Sappia pur ch'ei spera invano
Di piegarmi alle sue brame,

Per Gualtiero è questa mano;
Fida a lui mi vo' serbar.

D. Mario — Voi parlate qual se foste
Di voi stessa indipendente:
Fate il conto senza l'oste,
Ve lo posso assicurar.
L'orfanella voi qui siete,
In poter di un uom possente,
Nè alcun mezzo troverete
Per potervi a lui sottrar. *(D. Mario parte. Isoletta siede: Gualtiero entra per il balcone e si ferma inosservato a contemplare Isoletta).*

Isoletta — Disse Don Mario il vero; orfana sono,
E d'un tutor violento
Al capriccio soggetta.
E cedere dovrò? morir mi sento!
Ahi! misera Isoletta!
Smarrito è il tuo pensiero.......
Chi ti darà consiglio?........

SCENA V.

Gualtiero *e detta.*

Gualtiero — Il tuo Gualtiero.

Isoletta — Ciel, chi vegg' io!

Gualtiero — Mio bene!

Isoletta — Sogno forse!

Gualtiero — Non sogni; è il tuo fedele.

Isoletta — Ebbe pietade il ciel delle mie pene!
Più non mi abbandonar........

Gualtiero — * Io qui tornai,
E nuove imprese a cimentar mi appresto,
Per condurti con me.

ISOLETTA — Ciel, se qualcuno
Qui ti scoprisse!
GUALTIERO — Paventar non dei:
Se non basto a sottrarti al tuo tiranno,
L'aiuto avrò dei prodi amici miei.
Sol per scampar le insidie
Del mio rival potente
Abbandonai la patria
E il suo bel ciel ridente:
Ma il giuro io profferia
Che un dì saresti mia.......
Or teco io son, contendermi
Chi l'amor mio potrà?
ISOLETTA — Da te lontana in lagrime,
Ho i giorni miei passato,
E invan dolente e misera
Pregando ho il ciel stancato!
Ma alfin tu a me sei giunto!
Tutto mi rende un punto......
Il nostro amor, benefico
L' Eterno esaudirà.
GUALTIERO — Tutte le amare angoscie
Dimenticar tu dei;
Schiudi il tuo core al giubilo,
Col tuo Gualtiero or sei.
ISOLETTA — Ma il Conte!
GUALTIERO — Il Conte!
ISOLETTA — Al talamo
Me trascinar pretende.
GUALTIERO — Quando?
ISOLETTA — Quest'oggi compiere
Il sacro rito intende.
GUALTIERO — Dio mi seconda! Arrenderti
Al suo voler dovrai.

ISOLETTA — Ah! no, non fia possibile!
Gualtier, che dici mai!

GUALTIERO — Quando per ire al tempio
Fuor dal castel tu sia,
Farò sul Conte irrompere
Tutta la gente mia.
Ei non potrà resistere
All'improvviso assalto,
Ed Isoletta cedermi
Col brando il forzerò.

ISOLETTA — Or ben t'intendo, e compiere
Il tuo voler saprò.

GUALTIERO — Io ti lascio, addio mio bene,
Volo a unirmi ai prodi miei;
Per spezzar le tue catene,
Tutto, o cara, io tenterò.
Se sorride ognor la sorte
Al valore e all'ardimento,
Cimentar saprò la morte;
Del rival trionferò.

ISOLETTA — Vanne, ah! vanne: in queste mura
Fra i perigli ognor tu sei;
Io di te sarò secura
Quando in salvo ti vedrò.
E se arride ognor la sorte,
Al valore e all'ardimento,
Mi trarrai da queste porte,
Tua per sempre io diverrò. *(Gualtiero esce dal balcone, ed Isoletta dalle porte a sinistra).*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vasta pittoresca campagna. Dalla parte sinistra allo spettatore una chiesetta gotica, a destra colline praticabili, in fondo le alte montagne delle Calabrie.

Roberto, *Coro di banditi, e poi* **Gualtiero.**

CORO — Solo tornate? Gualtier non viene?
ROBERTO — Ch'ei sia, pavento, tra le catene;
CORO — Ciel, che mai dite!
ROBERTO — Del suo rivale
Entro il castello lo vidi entrar.
CORO — Qual folle ardire! stoltezza eguale
Forse la vita gli può costar.
ROBERTO — Di sua stoltezza parlar non vale,
Corriam Gualtiero tutti a salvar.
COR. E ROB. — Cadrà il castello in polvere
De' nostri acciari al lampo;
A nostra rabbia indomita
Trovar niun potrà scampo,
All'orgoglioso Conte
Piegar farem la fronte,
E al duce nostro rendere
Saprem la libertà. *(i banditi corrono per incamminarsi al castello, ma Gualtiero che discende dalle colline, li trattiene).*
GUALTIERO — Fermate, amici; prigionier non sono;
L'amica stella, che i miei passi guida,
Fulgida splende in cielo
E al vostro duce è fida.

Lei, che quì in terra è l'arbitra
D'ogni pensiero mio,
Di contemplare e in estasi,
Mi concedeva Iddio:
Colla sua voce angelica
T'amo, mi disse, ancora,
E in quell'istante parvemi
D'esser rapito in ciel.

COR. E ROB. Ma il tuo rival l'adora;
Chiusa è nel suo castel.

GUALTIERO Fra pochi istanti al talamo
Dal Conte è trascinata.

COR. E ROB. Che farai tu?

GUALTIERO Vo' al perfido
Rapir la fidanzata.

COR. E ROB. Che far dobbiamo?

GUALTIERO Ascondervi
Pender da un mio comando,
Sopra il nemico irrompere,
Pugnare e trionfar.

COR. E ROB. Il tuo pensier col brando
Siam pronti a secondar.

GUALTIERO Il vostro ardire usato
In mio favore invoco,
È un core innamorato,
Che chiede a voi pietà.
Noi vincerem, di gloria
Tutti ne accende un fuoco,
Secura la vittoria
Pei prodi ognor sarà.

COR. E ROB. Noi vincerem, di gloria
Tutti ne accende un fuoco,
Secura la vittoria
Pei prodi ognor sarà.

Roberto S'avanza alcun.

Gualtiero Seguitemi;
Qui il Conte s'incammina:
La selva a noi vicina
Asconder ci potrà. *(tutti entrano a sinistra)*

SCENA II.

Un piccolo stuolo d'armati discende la collina, il **Conte** *lo segue tenendo per mano* **Isoletta** *che è vestita di bianco,* **Don Mario** *segue il Conte con pochi vassalli.*

D. Mario *(al Conte)* Così in pochi, se fossimo assaliti,
Che varrebbe, o signor, nostra bravura?
L'avventurarsi in mezzo a questi siti
È come darsi al lupo a dirittura.
Credete voi, che dormano i banditi?
La nostra posizion non è sicura,
E, se schietto ho da dir quello che sento,
Mezzo morto son già dallo spavento.

Il Conte Quanta è viltade in voi!
Se d'esser compromesso vi credete,
Per sottrarvi al periglio in tempo siete;
Al castello tornate,
E più, o signore, non mi disturbate.

D. Mario In me viltà! signor, che cosa dite?
Nel dì, che senza tanti complimenti
Faceste dei banditi il gran macello,
Non era forse anch' io fra i combattenti?
Voi pur le mie prodezze avete viste.

Il Conte Io mi ricordo sol quando fuggiste.

D. Mario Sempre così........

Il Conte Silenzio: il tempo stringe;
Vien, mi segui, Isoletta;
L'altare d'imeneo noi soli aspetta.

Isoletta *(da sè)* E Gualtiero ancor non veggo;
M'abbandona ogni speranza!

D. Mario *(da sè)* Dal timore io più non reggo;
Star dovea nella mia stanza!

Il Conte Isoletta, voi tremate,
Siete incerta e non parlate.

Isoletta Ah! signor........

Il Conte Andiam; venite
I miei voti a soddisfar.

Isoletta Mio Gualtiero!

Il Conte A me obbedite:
Più non giova l'indugiar. *(prende incollerito la mano d'Isoletta e tenta trascinarla alla chiesetta)*

Isoletta Ah! nol posso!

Il Conte Al mio comando
Ceder devi.......

SCENA III.

Gualtiero *esce all'improvviso e poi escono i banditi.*

Gualtiero Arresta, indegno!

D. Mario Or ci siam!

Il Conte Per questo brando
Perirai. *(il Conte snuda la spada)*

Gualtiero Che sia lo sdegno
Di Gualtiero ancor non sai. *(Gualtiero e il Conte combattono; i pochi soldati del Conte si precipitano per difenderlo, ma i banditi escono e li pongono in fuga)*

Il Conte — Quì una tomba infame avrai.

Isoletta — Ah! cessate! il sangue a rivi
Non spargete, oh Dio, per me! *(Gualtiero disarma il Conte, i banditi ritornano vittoriosi)*

Coro — Noi quì a te torniam giulivi,
La vittoria Iddio ci diè.

Gualtiero *(al Conte)* I tuoi guerrier scomparvero,
Sconfitti fur da' miei;
Tu stesso nella polvere
Superbo Conte or sei.
L'uom, che con piè tiranno
Spingesti in crudo affanno,
I dritti suoi rivendica,
Suo prigionier ti fa.

Il Conte *(da sè)* Sento sconvolta l'anima
Dall'ira e dal dispetto;
Ah troppo amaro è il calice
Che a ber son io costretto!
Ma solo e disarmato,
Da tutti abbandonato,
Debbo di sorte barbara
Subir la crudeltà.

D. Mario *(da sè)* Quale agitata foglia
Tutto tremar mi sento:
Fin di veder, d'intendere
Mi toglie lo spavento;
Dir che in sì brutto impiccio
Io son per un capriccio,
È cosa che fa fremere,
Che move alla pietà!

Isoletta — Ciel, ti ringrazio! in giubilo
Volgesti il pianto mio.
Un nodo insopportabile

Temer più non degg' io!
Sorride alla mia mente
Un avvenir ridente,
Del paradiso un angelo
Per me Gualtier sarà.

CORO *(al Conte)* I tuoi guerrier scomparvero,
A noi piegar la fronte;
Tu stesso nella polvere
Fremi, orgoglioso Conte.
L'uom, che con piè tiranno
Spingesti in crudo affanno,
I dritti suoi rivendica,
Suo prigionier ti fa.

GUALTIERO Fidi compagni, il perfido,
Dal nostro ardir disfatto,
Nel luogo il più recondito
Del campo mio sia tratto. *(alcuni banditi si muovono per impadronirsi del Conte)*

ISOLETTA Fermate, io ve ne supplico. *(ai banditi)*
Di', m'ami tu, Gualtiero?

GUALTIERO Se t'amo? e mel puoi chiedere?

ISOLETTA Ah! se tu parli il vero,
Lascia che il Conte libero
Possa partire........

GUALTIERO E credi
Ch' ei non vorrà più nuocermi?

ISOLETTA Se in petto hai cor magnanimo,
Al mio consiglio cedi.

GUALTIERO Tu il vuoi, non so resisterti:
Libero il Conte andrà.

ISOLETTA L'amor per te, più fervido
Entro il mio cor si fa.

GUALTIERO *(al Conte)* Vanne, parti; la vita ti dono,
Io rinuncio a mia giusta vendetta:
Saprà il mondo, che un vile non sono,
Che Gualtier uom crudele non è.
Vanne, parti, e ringrazia Isoletta,
Che quì in terra fu un angiol per te.

IL CONTE *(da sè)* Ah! perchè tra i miei prodi non sono!
Sitibondo è il mio cor di vendetta,
D'un bandito accettare il perdono
Un'eterna ignominia è per me.
Ma a frenarsi è quest'alma costretta;
La mia vita or secura non è.

D. MARIO *(da sè)* Di salvarmi ancor certo non sono,
Non ho pronta sicura ricetta:
Se concesso fu al Conte il perdono,
Niuno ancora pregato ha per me.
Io credea, che pietosa Isoletta
Per Don Mario implorasse mercè.

ISOLETTA Di Gualtiero qui l'arbitra sono,
Per me cede a sua giusta vendetta;
A mie preci ebbe il Conte il perdono,
Più in periglio sua vita non è.
Ti consola, infelice Isoletta,
Lieti giorni si apprestan per te.

CORO *(al Conte)* Va, la vita concessa t'è in dono,
Ei rinuncia a sua giusta vendetta;
Vanne, o Conte, e t'accerti il perdono,
Che Gualtier uom crudele non è.
Ma pentito, ringrazia Isoletta,
Che quì in terra fu un angiol per te.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Elegante gabinetto nel castello di Roccaforte. Un tavolino ed un seggiolone.

Il Conte *seduto e poi* **Raimondo.**

IL CONTE — Pace trovar non so: d'ira e di sdegno
Il cor nel petto a lacerar mi sento.
Incauto io fui! del mio rivale indegno
Temer dovea le frodi e l'ardimento:
Ma vivo ancor son io!
Per rintuzzar l'insulto
Sento che forza ha il core e il braccio mio.
Empio Gualtier, non credere
Che a te Isolettta io ceda;
Sogni, se speri libero
Fuggir colla tua preda;
A tigre ugual, ch'è stata
Della sua prole orbata,
Solo di sangue cupido
Su te piombar saprò.

RAIMONDO — Signor.....

IL CONTE — Che rechi?

RAIMONDO — I tuoi vassalli,
Di sdegno accesi e nobil ira in core,
Entro il castel dai monti e dalle valli
A torme giunti sono, e un tuo comando
Attendon sol per trionfar col brando.

IL CONTE — Grazie ti rendo, o ciel! col tuo favore
Tornerò pien di gloria e vincitore.
Amor mi accende l'anima
Di un nobile ardimento,

Più l'età mia non sento,
Torno ai verdi anni ancor.
Trema, Gualtiero; un fulmine
Avrò nella mia spada:
Sull'empia tua masnada
Seminerò il terror.

RAIMONDO De' tuoi vassalli intrepidi
T'aiuterà il valor. *(partono)*

SCENA II.

Grandiosa grotta, in fondo grande apertura, dalla quale si veggono in lontananza le cime di dirupate montagne. Per un sentiero praticato nelle roccie si discende nella grotta.

Coro di banditi ed a suo tempo **Roberto** *e* **Don Mario.**

All'alzar della scena i banditi divisi in separati gruppi stanno dintorno a roccie sparse qua e là per la grotta, bevendo, mangiando e giuocando ai dadi.

CORO Allegri stiam: nel giubilo,
Fuggon veloci gli anni;
Lunge, sospetti ed ansie,
Pene e feroci affanni!
Se è ver che nostra vita
Sol rende il vin gradita,
Beviamo a pieni calici
Sì magico liquor.
Qual lampo i giorni passano,
Troppo la vita è breve,
Sovranamente misero
È chi non ride e beve:
Se del bicchier nel fondo
Sta il vivere giocondo,
Inesauribil anfora
Nosco rimanga ognor.

Viva di grappoli
L'umor gradito,
Indispensabile
Per un bandito;
Vivano, vivano
Que' bevitori,
Che nel vin trovano
Tregua ai dolori:
Vivano i calici,
Nappi e bicchieri,
Che lieti e rosei
Fanno i pensieri;
Per tutti i secoli
Gl'incensi fumino
Al Dio benefico
Chè il vin ci diè.
Evoè, evoè, evoè,
Viva bacco dei grappoli il re. *(Roberto discende dalle roccie cacciandosi avanti D. Mario a forza di calci)*

ROBERTO Fate presto, discendete:
Guai per voi se incollerisco,
Ben conoscer mi dovete;
Io non scherzo.......

D. MARIO Vi capisco!!

CORO Vien Roberto.

ROBERTO Amici, addio.

CORO Chi è costui?

D. MARIO *(da sè)* Qual situazione!!!
E fuggir più non poss'io!

ROBERTO È del Conte uno spione.

D. MARIO A me avverse son le stelle!

CORO Approdasti a un brutto porto;
Qui lasciar dovrai la pelle.

D. Mario — Già mi sento mezzo morto!
Coro — Presto, il tempo non perdiamo,
Il furfante scortichiamo.
D. Mario — Scorticarmi!..... Ah! pria vorrei
Favellar, signori miei......
Coro — Su, parlate e fate presto.
D. Mario — Tante grazie, io sarò lesto:
Io v'invoco: o stelle, fate,
Ch'io mi possa liberar!
Coro — Presto, presto, su parlate,
Noi vi stiamo ad ascoltar.
D. Mario — Signori, io son botanico,
Vo' in cerca d'erbe e fiori:
E gli ultimi crepuscoli
Del dì mi veggon fuori,
Per greppi inacessibili,
Ove non van le capre.
Pieno d'ardir m'arrampico,
Ed un sentier mi s'apre;
Spesso in burroni orribili,
Che mettono spavento,
Sfidando ogni pericolo,
Discendo in un momento;
Fiumi e torrenti valico,
Dei laghi io sfido l'onde,
Nè temo dell'Oceano
Le tempestose sponde;
Son della scienza un martire,
Non feci mai la spia,
E un uom, che onesto sia,
Un tal mestier non fa.
Cor. e Rob. — Mal ti difendi, e favole
Soltanto hai snocciolato.
D. Mario — Signori, assicuratevi,
Che il vero io v'ho narrato,

Cor. e Rob. Chi, fra questi erti massi,
Mover ti fece i passi?

D. Mario Per ritrovar cert'erba,
Che grandi virtù serba,
Io sono, ai primi albori
Di casa uscito fuori;
Girato ho tutto il giorno
Cercando intorno intorno,
E in questo luogo alpino
Fui tratto dal destino,
Ove per mio cordoglio
Perdei la libertà.

Cor. e Rob. Con frottole assai belle
Credi salvar la pelle.
Ma tu t' inganni assai;
Fingere ben non sai.

D. Mario *(da sè)* Certa è la mia ruina!

Cor. e Rob. T'abbiam questa mattina
Col Conte insiem veduto.

D. Mario *(da sè)* Del tutto io son perduto!

Cor. e Rob. Ah! tu più non rispondi,
Sospiri e ti confondi?
Or la funzion promessa
Noi ti farem.

D. Mario Pietà!

De' galantuomini
Sono il modello;
Sono una pecora,
Sono un agnello,
Sono un pacifico
Quieto mortale,
Che gode vivere
Senza far male.
Tutti mi adorano,

(Son cose vere)
Perchè mi adopero
Nel far piacere;
Tergo le lagrime,
Tempro le pene,
Sono instancabile
Per far del bene:
Orror m'inspirano
Le nere azioni,
Le infami abbomino
Brutte passioni,
E un cor sì tenero
Mi diè il destino,
Che se ad uccidere
Veggo un tacchino,
Non posso reggere,
Sono costretto,
Pel duol, che m'agita,
D'andare a letto.
Ah! si assicurino,
Signori miei,
Che in me non furono
Pensieri rei;
Mi lascin libero!
Senza profitto,
Si macchierebbero
Di un gran delitto,
Se un uom, che offendere
Non sa che sia,
Trattar volessero
Come una spia:
Del resto facciano
Quello che vogliono,

Solo a difendermi,
Come ho da far?

COR. E ROB. Son sempre soliti
Tutti i furfanti,
Voler far credersi
Onesti e santi,
E tu benissimo,
Vecchio briccone,
Dicesti *ad litteram*
La tua lezione,
Ma tutto è inutile,
Non siam babbei.
Più non t'illudere,
Sappiam chi sei;
Su via preparati
Al sacrifizio:
Il tuo supplizio
Non puoi scampar. *(i banditi lo pigliano, lo coricano sopra una roccia e snudano i loro coltelli)*

D. MARIO Stelle, aiutatemi!
Misericordia!
Io son la vittima
Tratta all'altar!

SCENA III.

Gualtiero *e detti.*

GUALTIERO Amici, che fate? quai grida son quelle?
CORO A un destro briccone facciamo la pelle.
GUALTIERO Chi è desso? Che fece?
CORO Del Conte è una spia,
Che i nostri ripari prudente scopria.

D. Mario — Signor, ve lo giuro, il ver vi dirò:
Sì brutto mestiere mai fatto non ho.

Coro — Invan ti difendi.

D. Mario — Pietà vi domando!

Gualtiero — Lasciatelo in vita.

D. Mario — Qual dolce comando!

Gualtiero — In luogo sicuro sia chiuso e guardato,
Che niuno l'offenda, nè possa fuggir.

(Due banditi prendono in mezzo D. Mario e lo conducono via.)

D. Mario — Da un brutto periglio mi sono cavato;
Son nato due volte, lo posso ben dir.

Gualtiero — Roberto, il sant'uomo vedeste?

Roberto — Tra poco
Il buon solitario sarà in questo loco.

Gualtiero — Un sacro dovere compire degg'io:
Vo'amici un istante quì solo restar.

Coro — Partiamo; del capo sia fatto il desio.

Gualtiero — Tu l'uomo, che attendo, ti affretta ad incontrar.
(a Roberto. Tutti partono)

SCENA IV.

Isoletta *e* **Gualtiero**

Isoletta — Ove sei tu, Gualtier? *(s'avanza)*

Gualtiero — Vieni mio bene;
Benedirà fra pochi istanti il cielo,
Il nostro amore e il sospirato Imene.
Più non temer: dischiudere
Devi alla gioia il core:
Un astro in ciel benefico
Arride al nostro amore!

Se la procella un giorno
Muggiva a noi d'intorno,
Or tutto è calma, e il turbine
Aura gentil sperdè.

ISOLETTA Col labbro mio sorridere
Vorrei, ma non m'attento!
Ognor m'opprime l'anima
Crudel presentimento!
Fin dai primi anni, il sai,
Mi circondaro i guai;
Or di sperar delizie
Capace il cor non è!

GUALTIERO Tornerai lieta ed ilare
Al tuo Gualtiero unita.

ISOLETTA Sol d'obliar desidero
La mesta età fuggita.

GUALTIERO Mira chi move i passi
Là fra gli sterpi e i sassi. *(il Solitario, accompagnato da Roberto, discende nella grotta.)*

ISOLETTA È un veglio.

GUALTIERO È quei, che stringerne
Le destre e i cor potrà.

SCENA V.

Il **Solitario** *e detti.* **Roberto**, *dopo avere accompagnato il vecchio, si ritira.*

GUALTIERO Padre!

ISOLETTA Signor!

SOLITARIO Qual compiere
Sacro dover degg'io?

GUALTIERO In santo nodo uniteci
Quì, o padre, innanzi a Dio.

SOLITARIO E chi sei tu? favella.
Il nome tuo, donzella?
GUALTIERO Sono un bandito.
SOLITARIO Orribile
Detto!
GUALTIERO Di me pietà!
SOLITARIO Dall'uman genere tu sei proscritto;
Nel calle, ahi! misero, sei del delitto!
Vieni, ti stendo la destra amica:
Dal precipizio ti vo' salvar.
Se vuoi che il cielo ti benedica,
La virtù sola devi abbracciar.
GUALTIERO Da un uom possente perseguitato,
Fui nell'abisso precipitato:
Ardente sete d'aspra vendetta
Mi fe' l'onore dimenticar.
Ma padre, uniscimi con Isoletta,
E alla virtude saprò tornar.
ISOLETTA La, nostra voce ti parli al core,
Di noi, buon veglio, cedi all'amore;
Tu puoi la fiamma, che il sen ne accende,
Con un tuo detto santificar.
La nostra sorte da te dipende,
Ah! fra i rimorsi non ci lasciar!
SOLITARIO Figli, quì al suol prostratevi
La mente a Dio volgete;
Ch'ei vi dischiuda il talamo,
E arrida a voi, chiedete. *(Gualtiero ed Isoletta s'inginocchiano. Roberto si presenta improvvisamente sulle roccie)*
ROBERTO Gualtier.
GUALTIERO *(alzandosi)* Che fia?
ROBERTO Sorpresi
Dal Conte siam.

GUALTIERO Che intesi!
ROBERTO Se vuoi salvarti, affrettati:
Con noi vola a pugnar.
GUALTIERO Gli amici nel periglio
Non posso abbandonar. *(Gualtiero raggiunge Roberto e seco parte per combattere)*
ISOLETTA Entro le vene il sangue,
Mi sento, o Dio! gelar.
SOLITARIO Fanciulla, insiem l'Altissimo
Preghiam: non disperar.
Dio clemente, Dio pietoso,
ISOL. E SOL. Tempra tu gli sdegni e l'ire.
E la pace ed il riposo
Fa quì in terra trionfar.
CORO *(di dentro)* Vittoria! Vittoria!
ISOLETTA La pugna cessò!
SOLITARIO Sian grazie all'Eterno!
ISOLETTA Chi mai trionfò!

SCENA VI.

I vassalli del Conte irrompono dalle roccie nella grotta traendo **Gualtiero** prigioniero. **Il Conte** li segue con **Raimondo**, esce pure **Don Mario** che ha potuto liberarsi dalla sua prigione.

CORO Vittoria, vittoria! son vinti i banditi,
Del Conte allo sdegno non sono sfuggiti,
Il ciel, che del giusto protegge il diritto,
Nell'anime nostre infuse l'ardir.
GUALTIERO Il ciel mi abbandona!
ISOLETTA Ho il core trafitto!
SOLITARIO Ahi! miseri amanti!
ISOLETTA Mi sento morir!

D. Mario *(da sè)* D'avere mi sembra più salda la pelle,
E meglio comprendere or parmi e sentir.

Il Conte *(a Gual.)* Son vincitor! disperdere
Potei tua vil masnada;
A scongiurare il turbine
Non valse la tua spada!
Il masnadier temuto
È in mio poter caduto!
Del velenoso rettile
Il capo or schiaccerò.

Gualtiero *(al Con.)* Non m'insultar........ se arrisero
A te le sorti liete,
Del sangue mio puoi pascerti,
Se del mio sangue hai sete.
Se il genio esser volesti
De' giorni miei funesti,
Or l'opra tua dei compiere;
Scampar da te non so.

Isoletta *(al Con.)* Pietoso alle mie lagrime
Signore esser dovete;
La splendida vittoria,
Macchiar voi non potete:
Parta Gualtier, per voi
Sian rotti i ceppi suoi;
Che generosa ha l'anima
Il Conte, allor dirò.

Solitario *(al Con.)* È la pietà ineffabile
Figlia del ciel diletta;
Dalle infernali tenebre
Uscita è la vendetta;
Cinge immortal corona
Chi all'offensor perdona!
Sii grande, o Conte: barbaro
Esser tuo cor non può.

D. MARIO — Facciano quel che vogliono,
Di lor poco mi curo;
Quello che m'ha da premere
È d'essere io sicuro.
E fin che quì mi vedo,
Sempre ai perigli io credo:
Mi sentirò a rinascere
Quando al castel sarò.

COR. E RAIM. — Pel prigioniero l'ultima
Ora fatal si affretta,
Che troppo il Conte ha l'anima
Disposta alla vendetta;
Per l'infelice amante
La bella è invan tremante:
Del Conte il cor commovere
Il pianto suo non può.

IL CONTE — Se i rei banditi caddero
Spenti pel braccio mio,
Anche l'infame spegnere
Lor condottier degg'io.

ISOLETTA — Ah! di Gualtiero il sangue,
Tigre crudel, rispetta:
O in pria tu stesso un feretro
Prepara ad Isoletta.

IL CONTE — Tu lo proteggi?

ISOLETTA — È l'idolo
Gualtier della mia vita!

IL CONTE — Stolta! i tuoi detti acerbano
La mia crudel ferita!

GUALTIERO — Taci, Isoletta; inutili
Sono le tue preghiere;
Men dei deserti inospiti
Sono le belve fiere!

Isoletta — Io ti saprò difendere,
E morir teco io giuro. *(corre tra le braccia di Gualtiero)*
Solitario — Signor, pietà pel misero!
D. Mario — Ei più del marmo è duro.
Il Conte — Condotti in Roccaforte *(a' suoi Vassalli)*
Siano costor. (La sorte
Del mio rival decidere
Nei lari miei potrò).
Gualtiero — A me serbi, o disumano,
Il più barbaro tormento,
Ma la morte io non pavento;
Questo cor tremar non sa.
Mi vedrai, crudele, estinto,
Compirai la tua vendetta,
Ma rapirmi d'Isoletta,
Niuno il cor quaggiù potrà.
Isoletta *(al Con.)* Vuoi rapirmi, o disumano,
Il mio bene, il mio contento,
Ma son fida al giuramento:
L'amor tuo sol odio avrà.
Lo vedrai, crudele, estinto,
Compirai la tua vendetta;
Ma Gualtier con Isoletta
Una tomba chiuderà.
Solitario *(al Con.)* V' ha nel ciel un Dio sovrano
Che degli empi è lo spavento;
Non serbar pensier cruento,
O quel Dio ti punirà.
Ah! non far, ch' ei cada estinto!
Frutti amari ha la vendetta!
Sii pietoso, ed Isoletta
In te un padre adorerà.

D. Mario (*da sè*) Già, col Conte, tutto è vano,
Van gettando il fiato al vento;
Per toccargli il cor, l'unguento
Non si trova e non si dà.
Il rivale ei vuole estinto;
Vuol compir la sua vendetta,
Nè la misera Isoletta
Dalla morte il salverà.

Il Conte La mia testa or è un vulcano;
Da geloso e rio tormento
Lacerare il cor mi sento,
Che riposo a me non dà.
Il rivale io voglio estinto,
Vo' compir la mia vendetta,
E la mano d'Isoletta
Mia per sempre allor sarà.

Cor. e Raim. Pregan tutti e tutti invano
Van gettando il fiato al vento,
Chè nel suo proponimento
Saldo il Conte ognor starà.
Il rivale ei vuole estinto,
Vuol compita la vendetta,
Nè la misera Isoletta
Il suo ben salvar potrà.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sotterraneo nel castello di Roccaforte. Porte laterali, gran porta in mezzo.

Il Conte, *il* **Solitario** *e poi* **Don Mario.**

IL CONTE Là in quella stanza oscura *(indicando la porta*
Vi attende il prigionier. *a sinistra)*

SOLITARIO Signor, la voce,
Della pietà vi tocchi.

IL CONTE Io consigli non vo'. Nel mio pensiero
Il mio rivale ho condannato a morte,
Nè forza v' ha che al suo destin lo tolga.
(il Solitario entra per la porta indicatagli)

D. MARIO Voi chiamar mi faceste; eccomi pronto
Ai cenni vostri. Dite
In che servir vi posso?

IL CONTE Il prigioniero
Voi qui sorveglierete.

D. MARIO Il mio maggiordomato
Con incarico tal voi calpestate.

IL CONTE Fidanza intera ho in voi,
Nè rifiutarvi ai cenni miei dovete.

D. MARIO Bene, bene, farò quel che volete,
Ma non sarebbe meglio, o signor Conte,
Che in libertà poneste il prigioniero?

IL CONTE Io spento vo' Gualtiero.
Compiuta sul rival la mia vendetta,
All'imeneo costringerò Isoletta.

D. MARIO Ma, signore, voi commettete
Un errore madornale;

Odio sol raccoglierete
Dalla morte del rivale:
Quella povera ragazza,
Che d'amore è quasi pazza,
Un' orribile avversione
Sol per voi concepirà.

IL CONTE Dite il ver; la gelosia
Cieco e barbaro mi rende!
Non risponde l'alma mia,
Che alla fiamma che l'accende!
Se il potessi, nel mio core
Spegnerei l'ardente amore,
Ma l'amore ad ogni istante
Più gigante in me si fa.

D. MARIO Fate cor, signor, pigliate
Un magnanimo partito;
Quella fiamma soffocate,
Che la pace v'ha rapito.

IL CONTE Lo vorrei, ma non poss' io,
Troppo ardente è l'amor mio.

D. MARIO Rinunciate alla vendetta,
E la povera Isoletta
Meno avversa vi sarà.

IL CONTE Purchè Isoletta mi dia la mano
Sarò clemente, pietoso e umano,
Schiuderò il carcere del prigioniero,
E da me in dono la vita avrà:
Ma quando oppongasi al mio pensiero,
Il mio rivale cader dovrà.

D. MARIO Le idee feroci stan sempre male,
Siate magnanimo con il rivale;
Se di un delitto vi macchierete,
Rimorso eterno vi roderà:

Vita angosciosa trascinerete,
Che insopportabile per voi sarà. (*il Conte parte*)
Egli corre a trovar la sua pupilla,
Più d' una bragia rosso ed infiammato,
Nè in questa terra cosa v' ha peggiore,
Che in vecchio cor il pizzico d'amore.

SCENA II.

Isoletta e Don Mario.

ISOLETTA Don Mario.
D. MARIO Signorina!
ISOLETTA Ah! Di Gualtiero,
Dite, che avvenne?
D. MARIO Egli respira ancora;
Ma voi quì state male, andate via:
Se ritornasse il Conte
Avvamperebbe d'ira e gelosia,
E guai per noi.......
ISOLETTA Timor alcun non sente
Chi desia di morir. Io quì sol venni
Per vedere il mio ben l'ultima volta......
D. MARIO Vedere il prigionier? Ah!...... ma vi pare!
Possibile non è.
ISOLETTA Del mio dolore
Non avrete pietà?
D. MARIO Ma il Conte!
ISOLETTA Ah! fate
Ch'io gli possa parlar...........
D. MARIO (Mi sento il core
Tutto commosso! Povero Don Mario,
A due vezzosi rai
Resistere non sai).

ISOLETTA Non rispondete?
D. MARIO Ebben, già che il volete,
Cader dovesse il mondo,
Il prigionier vedrete. *(D. Mario apre la prigione di Gualtiero e fa uscire il medesimo).*

SCENA III.

Gualtiero *e detti.*

GUALTIERO Isoletta! *(volano fra le braccia l'uno dell'altra)*
ISOLETTA Amato bene!
GUALTIERO Ora in ciel son io rapito!
Non sperava, a tante pene,
Gioia eguale il cor ferito.
ISOLETTA Io t'adoro ed un conforto
Provar volli al tuo cospetto.
D. MARIO Per pietà, tagliate corto,
Se per voi mi comprometto. *(corre in mezzo ad essi e li divide)*
GUALTIERO Isoletta, ah! resta meco,
Non lasciarmi al punto estremo!
ISOLETTA Io lasciarti!........ starò teco,
Mio Gualtiero, e insiem morremo.
D. MARIO Che morir....... viver dovete:
Voi Gualtier salvar potete. *(ad Isoletta)*
ISOLETTA Come? ah dite!
D. MARIO Sì, signora,
Se il tutor che sì vi adora
Di sposar non rifiutate,
A Gualtiero i dì salvate.
ISOLETTA Ciel, che dite? io tutto accetto.
D. MARIO A me il Conte quì lo ha detto.

Isoletta — Pronta sono al sacrifizio!
Mio Gualtier, ti salverò. *(il Conte inosservato si pone sul limitare della porta di mezzo e sta ascoltando)*

Gualtiero — Non farti vittima del mio rivale:
Odiar lo devi d'odio mortale!
Se possederti non ti degg'io,
Che tu sia d'altri, non soffrirò.
Morir, deh! lasciami, lo vuole Iddio,
In cielo, o cara, ti attenderò.

Isoletta — Un dì la fede io t'ho giurata,
E fida al giuro mi son serbata.
Divisi in terra ci vuol la sorte?
Del fato avverso trionferò.
I mali un termine han colla morte,
Io nella tomba ti seguirò.

D. Mario — Sono dolente, sono commosso,
Sento che il pianto frenar non posso.
Troppo sensibile mi fe' il destino,
Forza per vincermi, nel cor non ho.
Ma il Conte è un barbaro, è un assassino,
E a tutto il mondo dir lo saprò. *(il Conte si avanza irato)*

SCENA IV.

Il Conte *e detti.*

Il Conte — La morte bramate?

D. Mario — (Il Conte ci udia)

Gualtiero — Mi svena e col sangue fa paga tua sete.

Isoletta — Il cuor d'Isoletta squarciar devi in pria.

GUALTIERO Che tardi?
ISOLETTA La morte!
IL CONTE La morte?...... l'avrete.
D. MARIO Pietà, signor Conte; vi acceca lo sdegno,
Dei neri rimorsi pensate al tormento.
IL CONTE Tremate, D. Mario, voi siete un indegno;
Poc'anzi v'intesi.........
D. MARIO Gelare mi sento!
IL CONTE Raimondo, miei fidi..... *(volgendosi verso la porta di mezzo)*

SCENA V.

Raimondo, *Coro d' armigeri e poi il* **Solitario.**

RAI. E COR. Signor, comandate.
IL CONTE L' iniquo Gualtiero sia tosto trafitto. *(gli armigeri prendono in mezzo Gualtiero. Il Solitario esce dalla prigione di Gualtiero)*
GUAL. ED ISOL. Ti lascio, mio bene!
ISOLETTA Io manco!
SOLITARIO Fermate.
IL CONTE Qual folle ardimento!
SOLITARIO Risparmia un delitto.
D. MARIO Che far pensa il veglio, vediamo......
ISOL. E GUAL. Che intendo!
IL CONTE A me, d'un delitto, che parli, o vegliardo?
SOLITARIO Sì, o Conte, un delitto atroce ed orrendo!
IL CONTE Che folle hai la mente, l'annunzia il tuo sguardo.
Miei fidi, obbedite.......
SOLITARIO Del bianco mio crine
Sospendi il tuo cenno, o trema per te.

Il Conte — Obbedite ai cenni miei:
Di costui l'ardir m'irrita.
Solitario — Deh! m'ascolta!
Gualt. *(al Sol.)* — Espor non dei,
Per salvarmi, la tua vita.
Solitario — Conte! ah Conte!
Il Conte — L'insensato *(agli armigeri)*
Sia lontano trascinato.
Solitario — Sappi, o barbaro, che sei
Di Gualtiero il genitor.
Isoletta — Ciel, che intesi!
Gualtiero — Io son suo figlio!
Il Conte — Ei mio figlio? (oh mio rossor?)
D. Mario — Sì impensato avvenimento,
Mi riempie di stupor.
Cor. e Rai. — Sì impensato avvenimento,
Ne riempie di stupor.
Solitario — Sì, colei, che tu tradivi, *(al Conte)*
A me, infante, il confidava,
E spargendo il pianto a rivi,
Pel dolor l'alma spirava.
Il Conte — Qual rimorso! oh ria tortura!
Il mio cuor non ha più freno!
Solitario — In te parli la natura:
Stringi il figlio sul tuo seno. *(il Conte tutto commosso guarda il figlio)*
D. Mario — Più non regge.
Isoletta — Ha il cor commosso.
Il Conte — Più resistere non posso!
Gualtiero — Padre!
Il Conte — Figlio!
Solitario — Vi abbracciate. *(Gualtiero ed il Conte si abbracciano)*

Coro — La natura trionfò.

Il Conte — Isoletta, ecco la destra
Che a te il cielo destinò. *(il Conte unisce la destra di Gualtiero con quella d'Isoletta)*

Gualtiero — Quel ch'io provo in quest'istante
Il mio labbro dir non può.

D. Mario — Più non mugge la tempesta;
Senza nubi il ciel tornò.

Solitario — Ti ringrazio, o Dio clemente;
Tua giustizia trionfò.

Cor. e Rai. — Più non mugge la tempesta;
Senza nubi il ciel tornò.

Isoletta — Dal più soave incanto
L'alma rapir mi sento,
La gioia ed il contento
Balzar mi fanno il cor.
Veggo per me più bella
Risplendere la vita;
Al mio Gualtiero unita
Sarò felice ognor.

Gualt. *(ad Isol.)* D'ogni delizia, bella
Io ti farò la vita;
Al tuo Gualtiero unita
Sarai felice ognor.

Il Conte — Anche per me più bella
Far si dovrà la vita;
Col figlio insiem, gradita
Pace godrà il mio cor.

Solit. *(al Conte)* Anche per te più bella
Far si dovrà la vita;
Col figlio insiem, gradita
Pace godrà il tuo cor.

D. Mario — Anche per lui più bella
Far si dovrà la vita;
Col figlio insiem, gradita
Pace godrà il suo cor.

Cor. e Rai. — Anche per lui più bella
Far si dovrà la vita;
Col figlio insiem, gradita
Pace godrà il suo cor.

FINE DEL MELODRAMMA.